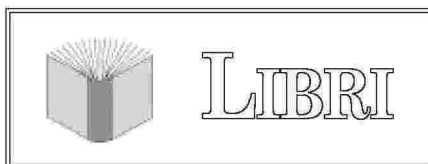


Si cercano invano nella letteratura moderna, anche dopo molti anni di letture, storie che restino così profondamente impresse nella memoria quanto queste 'storie bibliche', le quali, così tanto tempo dopo, ci lasciano tanti tesori da scoprire". Tali parole piene di ammirazione furono scritte da Hermann Hesse nel 1920 e hanno per oggetto le "Storie bibliche" di Johann Peter Hebel, riproposte di recente in questo bel volume a cura di Carlo Ossola, professore al Collège de France. Assai poco conosciuto in Italia, Hebel nacque a Basilea nel 1760 e morì nel 1826 a Schwetzingen, una cittadina della regione tedesca del Baden-Württemberg. Esercì la professione di insegnante e di dirigente scolastico e divenne prelado della chiesa nazionale luterana. Si mise in luce per una ricca vena poetica e i suoi versi, scritti nella lingua popolare del Wiesental, una valle nella zona della Foresta Nera, vennero giudicati positivamente addirittura da Goethe. Le "Storie bibliche", indirizzate in modo particolare alla gioventù, furono pubblicate nel 1824: alla



Johann Peter Hebel

STORIE BIBLICHE

Olschki Editore, 196 pp., 30 euro

loro base, come annota Ossola, c'è l'intento "non solo di ridurre l'Antico e il Nuovo Testamento a 'parabole narrative' brevi... ma soprattutto - attraverso un'oculata scelta degli episodi (in specie per l'Antico Testamento) - quello di presentare la fede cristiana come aliena da ogni violenza, raccolta nella pietà, nel bene, nella pace". Le "Storie" hebeliane testimoniano un cristianesimo semplice e irenico, il cui protagonista è un Dio sempre vicino a tutti gli uomini. Anche le parole e i gesti di Gesù sono collocati nella quotidianità e il suo

annuncio ha ben chiari i caratteri dell'universalità: più volte Hebel presenta la verità evangelica in modo che risulti accettabile sia dai riformati sia dai cattolici, secondo uno spirito improntato a serenità e fratellanza. Il Cristo hebeliano gioisce nel constatare che la sua parola fa breccia nel cuore dei poveri e degli umili e ringrazia il Padre celeste che si è voluto rivelare proprio ai semplici e non ai sapienti e ai potenti. Non casualmente, in una delle "Storie" l'autore sottolinea le parole di Gesù che invitano gli affaticati e gli oppressi ad avvicinarsi a lui, il cui giogo è leggero e soave, a lui modello di mansuetudine e umiltà. Nella traduzione italiana, pubblicata nel 1831, del suo "Catechismo cristiano", uscito postumo nel 1828, Hebel afferma: "Non voglio giudicare niuno, né condannare niuno. Non v'è che uno che possa salvare e condannare. Non odierò, non perseguirò. Non farò mai beffa di cose che ad altri sono sacre. Non mi sottrarrò giammai ad alcun dover umano, che io anche inverso quelli di altre religioni abbia". (Maurizio Schoepflin)

